

nare ogni concezione individualistica ed economicista della affermazione dell'individuo e vedere nel rispetto del diritto altrui un limite all'azione individuale. Si tratta di riconoscere che l'apertura agli altri, il bisogno degli altri è una dimensione interna alla formazione e crescita umana dell'individuo; si tratta di riconoscere che la socialità è una componente interna alla crescita individuale. La strategia stessa della *cittadinanza* deve coniugare diritti e responsabilità; deve porsi non solo come strategia di redistribuzione delle risorse e di riconoscimento di poteri ai singoli individui, ma come strategia che riconosce tutti i soggetti, anche quelli che non si pongono sulla scena pubblica come soggetti produttori (bambini, anziani, etc.); deve proporsi come strategia di «crescita umana». Può ambire a tale risultato se essa coniuga diritti e responsabilità; risorse e poteri; crescita individuale e costruzione della solidarietà; possibilità e responsabilità di esplorare tutti i tempi e le dimensioni di vita; libertà e responsabilità - padronanza - verso l'insieme dei tempi di vita. Superare la contrapposizione tra riconoscimento dei diritti-doveri dell'individuo e diritti-doveri della famiglia per realizzare tra essi un nuovo piano di incontro e di reciprocità: questo mi pare sia oggi il *punto dirimente* che sta di fronte ad ogni tradizione e cultura per conferire maggiore espressività ideale e maggiore efficacia ai valori della solidarietà e della libertà.

Diritto alla sessualità, alla maternità e paternità responsabile; diritti dell'infanzia e dei bambini, diritti dei giovani e degli anziani: sono questioni che evocano una molteplicità di aspetti e di dimensioni. Chiamano in causa la responsabilità individuale, quella della società e dello Stato, i legami e le relazioni che uniscono i singoli individui nella famiglia e fuori di essa. Per questo è utile un approccio di ricerca e di elaborazione che colga i nessi che uniscono libertà e solidarietà; individuo e famiglia; individuo-famiglia-società-Stato. A partire da qui, credo sia utile e possibile un confronto nuovo e ricco tra le diverse esperienze e culture

La gente non si divide per ideologia o fede

MICHELE GIACOMANTONIO

La qualificazione «comunisti» e «cattolici» a livello culturale e politico, nelle varie tradizioni comuniste e nelle varie tradizioni cattoliche - comunque tutte più o meno ricche di contaminazioni reciproche -, ha ancora un significato per i quadri ma a livello popolare, di massa vuol dire ormai ben poco. A livello di massa la discriminante vera, la più avvertita ed allo stesso tempo la più reale, non mi sembra di ordine ideologico e politico ma etico. È la discriminante fra chi crede ed aspira ad un modello solidale di società e chi invece è convinto e persegue un modello individualistico tutto centrato sul successo e l'interesse personale.

Esiste anche una versione più sofisticata del modello individualistico che porta a fare ritenere che oggi non ci sia più bisogno della politica perché la società post-moderna sarebbe divenuta una sorta di macchina cibernetica che si governa ed autocorregge da sola a patto che ciascuno persegua con professionalità ed efficienza il proprio tornaconto. Ecco, l'impegno per una politica che abbia l'ambizione di governare i processi, di disegnare una società - come si diceva una volta - a misura d'uomo, mi sembra l'approdo per tutti coloro che credono nei valori a cominciare dall'autonomia e dalla libertà degli uomini. E quindi, mi auguro, di molti comunisti e di molti cattolici.

Indubbiamente il conflitto non può essere espunto dall'orizzonte della politica giacché si tratta di operare e di scegliere fra interessi diversi e spesso contrapposti. Il problema è di non fare del conflitto il dato

centrale che qualifica la politica. Anche perché non esiste il «Conflitto» che contrappone nel mondo il bene ed il male, ma tanti conflitti che delineano una molteplicità di posizioni e di contrapposizioni.

Centrali sono le persone, tutte e ciascuna, e quindi il progetto di società che in nome delle persone si intende costituire. E bisogna anche evitare di appiattire le persone sui loro interessi e le loro ideologie fino alla identificazione.

Così più che dalla contrapposizione amico/nemico, come sosteneva Carl Schmitt, la nuova politica deve essere qualificata dall'impegno a definire e realizzare il progetto di società.

Non esiste a mio parere un disagio dei cattolici, esiste un disagio dei cittadini di fronte a questa politica e questi partiti. Se fosse solo della Dc, il problema non si porrebbe, i cattolici l'avrebbero già risolto votando e militando in un altro partito, come d'altronde parecchi hanno fatto giacché, al di là delle di-



chiarazioni formali, l'unità politica dei cattolici è da tempo una esperienza già consunta. Da questo punto di vista il problema non è un secondo partito cattolico, ma un partito che finalmente interpreti le cose che, per esempio, abbiamo detto nei punti precedenti. D'altronde che senso avrebbe un altro partito cattolico se il dato cattolico in termini cultural-politici a livello di massa ha sempre meno riscontro? Potrebbe avere senso per chiamare a raccolta quelle élite, quei quadri, per esempio di tradizione cattolico-democratica, in rotta con la Dc e verificarli su un nuovo progetto par-



titico. Un progetto comune che, per aver successo, non sull'aggettivo cattolico dovrebbe fare affidamento ma sul proprio programma. Un partito quindi ad «origine cattolica» ma aperto a tutti ed impegnato a proporre e promuovere un modello di società solidaristica.

Proprio un modello di società solidale avrebbe bisogno della società civile, dell'impegno delle sue associazioni ed organizzazioni per realizzarsi. Non si può credere che la logica dell'interesse e del profitto possano essere guidate solo dal controllo statale, esse - come del resto la stessa burocrazia pubblica - hanno bisogno di venire verificate ed incalzate, ad ogni momento, da quell'insieme di attività che si ispirano a valori. Non un'attività tutta volontaristica, comprimaria, quella dei soggetti della società civile, quindi, ma che sia in grado di confrontarsi, in particolare con il mercato, ai livelli più alti della efficienza e della innovazione.

C'è quindi a fianco al progetto di governo dello Stato un progetto per la promozione di una società civile all'altezza delle sfide del moderno. Un progetto che in questi anni si è venuto delineando anche grazie a momenti come la Convenzione di Verona di due anni fa. Questo discorso non è estraneo a quello istituzionale ma in qualche modo ne è distinto.

La nuova società ha una pluralità di motori. E se il motore istituzionale è in qualche modo condizionante, quello della società civile influisce in modo decisivo sulla qualità del mondo che siamo chiamati a vivere. E la domanda di qualità è sicuramente oggi molto avvertita.

Discussione *ventesimo*

CONGRESSO DEL PCI

Le occasioni del nuovo panorama mondiale

MASSIMO MICUCCI

Gli nei primi saggi politici e programmatici la formazione del Partito democratico della sinistra offre la possibilità di una iniziativa di politica internazionale più dinamica e efficace. La drammatica crisi sovietica rende più stringenti l'esigenza di rinnovamento e le responsabilità della sinistra europea e mondiale attorno all'obiettivo fondamentale di un ordine internazionale pacifico e democratico che si presenta difficilissimo nonostante gli enormi risultati nei rapporti Est-Ovest. La linea della fermezza e della pace nella crisi del Golfo e la scelta di individuare nell'Onu, con tutti i suoi limiti e difetti, la sede di un governo non unilaterale della crisi hanno dato almeno un risultato: oggi il movimento pacifista può battersi per evitare un conflitto devastante che ad agosto veniva già dato per immediato e sicuro.

Questo primo, temporaneo risultato dell'embargo (col rigore dei limiti imposti, da cui la coerenza del nostro no ai Tornado) rafforza l'opposizione radicale e di principio alla guerra offrendo una solida alternativa politica e aprendo spiragli al dialogo. Emerge anche la necessità e la possibilità di affrontare con determinazione la questione palestinese, anche imponendo il rispetto delle risoluzioni Onu con severe sanzioni ad Israele. In prospettiva occorrono sistemi di sicurezza efficaci nel Mediterraneo e in Europa. S'iscrive in questa logica la battaglia contro l'estensione fuori area della Nato e la militarizzazione del Mediterraneo, per la drastica riduzione delle spese militari e il superamento della Nato stessa, ma emerge anche la necessità di indicare quale sistema, a partire dallo storico accordo di Parigi, potrà impedire spinte unilaterali al riarmo.

Sono alcune delle novità programmatiche su cui può fondarsi una iniziativa di politica estera del nuovo partito che sfugga ad ogni pregiudiziale ideologica, ma anche ad ogni attendimento verso il profilo bas-

so e contraddittorio (da anni) del governo italiano. I cambiamenti degli anni 80, l'enorme redistribuzione di poteri e interessi tra grandi aree geostrategiche, quel mutamento di struttura del mondo cui si ispira la mozione per il Pds, richiede una visione autonoma e coraggiosa della sinistra perché l'Europa abbia un ruolo non più marginale, ma dinamico e incisivo, per una svolta democratica e pacifica nelle relazioni mondiali.

Tra le questioni chiave c'è anche un nuovo modo di pensare il rapporto Nord-Sud: innanzitutto l'Est non può sostituire il Sud nell'agenda dell'Europa; in secondo luogo la scelta dell'interdipendenza deve andare al di là della cooperazione (che pure ha bisogno di una drammatica perestrojka) affrontando il tema dei cambiamenti nel modo di consumare e produrre soprattutto al Nord. Altra novità è la centralità della democrazia nei processi di sviluppo sia con una drastica riforma delle istituzioni internazionali, sia per rimettere nelle mani delle donne e degli uomini il destino dello sviluppo.

C'è, nella prima mozione, il rifiuto di giustificare in nome di uno sviluppo accelerato l'esistenza di regimi autoritari. Trovo invece sconcertante che la mozione per la rifondazione comunista indichi alla «grande civiltà islamica» il compito di rifiutare il controllo occidentale sulle «risorse delle sue terre».

Per quanto grande e antica, ogni «civiltà» è prodotta di interessi e poteri in conflitto e soggetti di riappropriazione dovrebbero essere i popoli, le donne e gli uomini. Non a caso invece è la democrazia, come insieme di diritti e poteri, che si va affermando come chiave per l'instaurazione di nuovi rapporti sociali ed economici nelle scelte di forze politiche e movimenti che saranno interlocutori del processo di rinnovamento della sinistra. La questione è all'ordine del giorno del dibattito interno ai partiti socialisti e socialdemocratici con i quali deve svilupparsi uno scambio di esperienze e conoscenze non solo al vertice.

All'Est, anche grazie alla svolta abbiamo ormai nuovi rapporti, fuori da ogni etichettatura ideologica, con le forze che sostengono obiettivi di consolidamento delle libertà democratiche, dei diritti civili e di solidarietà sociale; partiti e movimenti che avranno un ruolo nella nuova Europa e che non necessariamente si richiamano alle tradizioni già esistenti ad Ovest. In Africa e nello stesso mondo arabo la scelta democratica e pluralistica, dei diritti umani, sta diventando la cartina di tornasole per individuare le forze più interessanti. Infine in America

Latina, dov'è più avanzato il tentativo di rilanciare la sinistra oltre i vizi del nazionalismo populista e del terzomondismo guerrigliero, tutti i partiti di sinistra più importanti (in Messico, Brasile, Cile e Nicaragua) hanno messo al centro di un discorso comune il rapporto tra democrazia, equità sociale, e cooperazione continentale.

Appaiono evidenti anche da qui l'originalità e le potenzialità della nuova formazione politica la cui partecipazione all'Internazionale socialista può contribuire attivamente alla definizione di una sinistra mondiale più vasta e rinnovata

Il rischio di due centralismi burocratici

ALESSANDRO ROVERI

Scontata ormai (ma era prevedibile) una chiara affermazione della mozione 1, il braccio di ferro finale a Rimini sarà tra miglioristi e occhettiani doc, ossia tra ministerialisti ad oltranza e democratici di sinistra, disposti a restare ancora a lungo all'opposizione. Circa i primi, occorre distinguere tra il dignitoso spessore della riflessione politica di Napolitano e il livello culturale mediocre dei suoi seguaci di provincia, gran parte dei quali sembrano a me degli entusiasti «parvenus» dell'economia di mercato, incuranti della questione morale e sensibili solo a problemi di potere e di produttivismo cieco. Li vedo ora mieterne voti in nome di un non amato Occhetto per lucrare in questa fase il vantaggio procurato dal carisma del segretario.

C'è dunque un enorme e non molto edificante equivoco, sullo sfondo del congresso di Rimini, che ne vizia la genuinità democratica. Dissiparlo e far trionfare una democrazia aperta e programmatica nel partito è quindi il primo dovere degli autentici democratici del Pds. I seguaci di Bassolino sembrano nati per svolgere proprio questo ruolo. Ma mi chiedo quale apporto verrà dai revanscisti della mozione Cossutta-Ingroia. Continueranno a comportarsi come corrente organizzata, al pari dei miglioristi, moltiplicando per due il vecchio centralismo «democratico»? Faranno la scissione? Non ci sarà proprio nessuno di loro che, accorgendosi d'aver fatto il gioco dei miglioristi «volgari», ripari il grave errore commesso lasciando solo Bassolino e il suo progetto di programma? Possibile che nessuno di essi capisca che i grandi valori vanno trasfusi in concreti progetti di lotta e di governo, pena l'emarginazione dalla storia in angusti recinti di verbosa accademia o, peggio, di torbido sovversivismo?

Progetti di lotta e di governo, ho detto. Il concetto presuppone che su alcuni temi fondamentali non sia lecito alcun possibilismo. Sull'elezione diretta del capo dello Stato, per esempio: anticamera di una svolta autoritaria verso una seconda Repubblica non può bastare, come la prima, sull'antifa-

OCCHI APERTI SULL'EUROPA E SUL MONDO

Ecco le nostre firme Internazionali:

Leonid Abalkin, Acheng, Raul Alfonsin, Philips Arestis, Manuel Azcarate, Marleen Barr, Jean Baudrillard, Adolf Bibic, Jacques Bidet, Heinz Bierbaum, Matte Blanco, Robert Bloch, Oleg Bogomolov, Tomas Borge, Pierre Bourdieu, Emanuel Bouterin, Breyten Breytenbach, Christian Bromberger, Lester Brown, Dominique Marie Cheneau, Jean Chesneaux, Jean Pierre Cot, Robert V. Daniels, Ignacio Brandao De Loyola, David Dinkins, Rudiger Dornbusch, Robert Dornhelm, Mary Douglas, Aleksander Dubcek, Maurice Duverger, Norbert Elias, Bertrand Fragonard, Gisèle Freund, Victor Gaiduk, John Galbraith, Alan Gilson, Peter Glotz, Mirko Grmek, David Grossman, Gregor Gysi, Hemi-le Habiby, Nemmer Hammad, Aart Heering, Eric Hobsbawm, Feisal Hussein, Sergej Kaledin, Jacques Martin, Alice Jardine, Faruk Kaddoumi, Mirjana Kasapovic, Vladimir Kashkarov, Sahar Khalifah, Annette Kopetzki, Julia Kristeva, Abdellatif Laabi, Georges Lanteri-Laura, Joseph La Palombara, Erik Larsen, Christopher Lasch, Wassily Leontief, Moshe Lewin, Ignacio Da Silva Lula, Ian Mc Ewan, Markus Meckel, Roy Medvedev, Stanislav Mensicov, Adam Michnik, Manuel Vázquez Montalbán, Edgar Morin, Valère Novarina, Jaroslav Opat, Ranko Petrovic, Jules Henri Poincaré, Ivor Powell, Didier Ratsiraka, Ibrahim Refat, Sylvie Richterova, Maxime Rodinson, Fabio Rodriguez Amaya, Jean Rony, Salman Rushdie, Ruter Frits, Edward Said, Julio Santucho Donald Sassoon, Malcolm Sawyer, Hermann Scheer, Bruno Schöcher, Birgit Schonau, Pavel Seifter, Jerrold Seigel, Gajo Sekulic, Sippo Sepamia, Anton Shammass, Georghiy Shek-natzar, Hanna Sniora, Tamara Skuj, Dorothee Sölle, Helmut Sonnenfeldt, Wole Soyinka, Michael Stürmer, Graham Swift, Jacques Testart, Lester Thurow, Heinz Timmermann, Alain Touraine, Feliks Tych, Victor Uckmar, Larisa Vaneeva, Andrés Vargas, Miklos Vasarhely, Anatoli Vasiliev, Karsten Voigt, Albrecht von Müller, Margarethe von Trotta, Predrag Vraniki, Hans Wilderding, Fay Weldon, Donald Winnicot, Christa Wolf, Lordano Zafranovic, Paul Zanker.

LEGGI RINASCITA

Tutti i lunedì in edicola (o a casa tua se ti abboni)

Rinascita